

## LIBERTÀ COMUNALE Storia del Paese

STEFANO B. GALLI

La voglia di autonomia nasce nell'età comunale

# Il lungo cammino verso la libertà

È stato un grande storico trentino l'ineguagliato cantore della civiltà comunale: **Ernesto Serstan**. Era infatti convinto che l'essenza, lo spirito di fondo della storia di questo Paese fosse la storia delle città, poiché - nelle regioni settentrionali - «per secoli e secoli, la storia locale è storia d'Italia».

Dietro questo profondo convincimento scientifico, si staglia ben visibile la sagoma del «gran lombardo», cioè di **Carlo Cattaneo**, al quale egli si avvicinò sulla scia delle sollecitazioni del suo maestro, **Gaetano Salvemini**.

Non è un caso che, nominato giovane commissario in un concorso per professore di scuola media (quando ancora i concorsi erano davvero concorsi e la scuola media era davvero scuola media), quale tema da svolgere per i concorrenti proponesse la «concezione cattaneana della storia d'Italia come storia, essenzialmente, di città». Non è altresì un caso che, nel 1957, egli curasse - insieme a Salvemini - i quattro volumi degli *Scritti storici e geografici* di Cattaneo (apparsi presso l'editore fiorentino Le Monnier). E poco dopo scrivesse la voce dedicata al padre del Federalismo italiano nel *Dizionario Biografico degli Italiani* (22mo vol., 1979).

In questo approccio è ravvisabile la consapevolezza ideologica che, nella cultura

politica del secolo decimonono, almeno da Cattaneo a Salvemini, il Federalismo costituisce l'essenza dello spirito repubblicano e si afferma come la dottrina delle libertà, dell'autonomia e dell'autogoverno. È dunque antimonarchico e anticentralista e trova la propria legittimazione storica nella grande storia della civiltà comunale e le sue *libertates*; una storia che spiega la mancata sovrapposizione di *State building* e *nation building* nel processo di unificazione nazionale.

È in questo quadro storico e in questa cultura politica che occorre inserire il non mai sopito fascino dell'antica Lega Lombarda, del carroccio - simbolo della comunità cittadina - sul quale garriva il vessillo rossocrociato della croce di San Giorgio, del mitico «giuramento di Pontida». Eventi dai quali emergono due indiscutibili verità. Da un lato affiora la precisa fisionomia della storia d'Italia che è sempre stata storia municipale e regionale, intesa come unità territoriale locale; storia dalla fortissima connotazione policentrica. Dall'altro emergono una generalizzata ansia di libertà e una forte esigenza di emancipazione propria delle popolazioni della valle Padana, contro qualsiasi modello politico e istituzionale - romano o germanico non fa differenza - imperniato sul centralismo e sull'umiliazione civica, sulla vessazione e sull'esproprio fiscale.

Nei fatti, autonomia e autogoverno costituiscono l'essenza di questo modello di civiltà comunale, tipico della

realità geopolitica della valle Padana che, come l'avrebbe definita Montesquieu ancora nella prima metà del Settecento, è «tutta quella pianura che si stende fra le Alpi e l'Appennino: queste due catene di montagne, unite all'inizio del Piemonte, divergono, formando un triangolo con il mare Adriatico, che ne è come la base, e racchiudendo la più deliziosa pianura del mondo, che comprende il Piemonte, il Milanese, lo Stato veneto, Parma, Modena, il Bolognese e il Ferrarese».

Dentro la civiltà comunale c'è l'essenza del liberalismo d'ispirazione borghese, cittadino e mercantile (contro l'assoggettamento feudale), che trova le sue espressioni politiche e istituzionali privilegiate nella pratica dell'assemblearismo e della rappresentanza dei diritti e degli interessi aggregati dei ceti e delle corporazioni, nella democrazia partecipativa e consensuale.

C'è un comune sentire politico che, sin dall'età medievale dei comuni, unisce quest'area Padana alle popolazioni immediatamente al di là dell'arco alpino, dalla Svizzera - con i suoi cantoni - all'Austria, percorre il letto del Reno e sfocia lassù, nelle Fiandre. Ma il laboratorio politico di queste forme di governo locale fu la pianura Padana.

E il suo massimo teorico fu il professore di diritto a Herborn e poi borgomastro di Emden, città della Frisia orientale (in Bassa Sassonia al confine con i Paesi Bassi), **Johannes Althusius**. Alla

conclusione della propria esperienza politica, nel 1614 Althusius pubblicò la *Politica methodice digesta* (elaborata con metodo), assai più articolata rispetto all'edizione di undici anni prima. Con questo testo si contrappose all'angevino **Jean Bodin**, il teorico della sovranità indivisibile e dello Stato accentratore, analizzando la struttura delle comunità politiche. Non già nelle magistrature e nei principi, bensì nelle comunità «simbiotiche» risiede la sovranità, che è un diritto naturale dell'individuo, inteso come soggetto politico collettivo.

Le società politiche si formano su adesione consensuale e si organizzano in base agli interessi aggregati (ceti, corporazioni, ordini, famiglie): la sovranità esercitata per delega dallo Stato è un «foedus», cioè un patto tra associazioni minori. La forma più ampia di associazione unisce libere città e province nell'organizzazione statale. Al vertice del potere politico dello Stato sta il sommo magistrato, affiancato dagli efori che ne limitano e ne controllano l'esercizio della sovranità, cioè difendono le libertà e i diritti propri dell'autonomia delle comunità politiche che lo compongono. In questo modo, Althusius - ben prima delle vicende d'oltreoceano - antepone gli interessi e le ragioni, l'autonomia e la libertà dei federati rispetto al potere della federazione: è questa l'essenza più autentica, più profonda e più vera del federalismo.

La lezione di libertà - come titolava un bell'articolo di

**Giuseppe Reguzzoni** su queste stesse pagine qualche giorno fa, a proposito dell'anteprima del film che il regista **Renzo Martinelli** ha dedicato al Barbarossa e che uscirà il prossimo autunno - che ci proviene dall'esperienza della civiltà comunale è alta e significativa. Prima o poi, ben oltre i leziosi - e, talvolta, stucchevoli - esercizi, che si configurano come una sorta di riflessione rituale, degli studiosi (storici e filosofi, giuristi e politologi), dovremo tornare a ragionare a fondo sul concetto di libertà e di libertà politica, in particolare. Da molto tempo ne abbiamo perduto il senso profondo, nella cultura politica del nostro presente e, di conseguenza, nelle interrogazioni che rivolgiamo al nostro passato.

I puristi del federalismo infatti attribuiscono un valore aggiunto all'esperienza d'Oltreoceano, tra la Dichiarazione d'Indipendenza e la Convenzione di Filadelfia, cioè tra il 1776 e il 1789, perché là è nato un modello politico inventato ex novo, che non ha dovuto fare i conti con la sedimentazione e la stratificazione di un'ordine politico e sociale consolidato nella storia. Per questo - si dice - l'essenza del federalismo americano è la libertà degli Stati, cosa che non può né potrà mai avvenire in Europa né tanto meno in questo Paese.

Beh, la vicenda storica dell'«altra metà del cielo», come la chiamava Gianfranco Miglio, vale a dire della civiltà comunale e delle libere città - che **Montesquieu**, in una paginetta dello Spirito delle leggi dedicata al federalismo e ritenuta fondamentale dagli stessi costituenti americani, considerava repubbliche immortali ed eterne - imperniata sulla democrazia partecipativa e consensuale, sull'autonomia e sull'autogoverno, ci dimostra che non è esattamente così. Ci di-

mostra che l'eredità storica di quelle esperienze, vissute per la libertà e nella libertà, rappresenta una consolidata e credibile premessa per aspirare a un futuro autenticamente federale nel segno - appunto - dell'autonomia e dell'autogoverno. Un futuro di libertà.

*Le vicende  
d'Italia sono  
sempre state  
municipali  
e regionali, con  
una fortissima  
connotazione  
policentrica*

## ... E LE TAPPE DELL'ATTUALE DDL

### 11 SETTEMBRE 2008

Il Consiglio dei Ministri approva in via provvisoria lo schema di disegno di legge recante "Attuazione dell'art. 119 della Costituzione: delega al Governo in materia di federalismo fiscale".

### 2 OTTOBRE 2008

La Conferenza unificata ha espresso il parere sullo schema di ddl in materia di federalismo fiscale.

### 3 OTTOBRE 2008

Il disegno di legge recante "Attuazione dell'art. 119 della Costituzione: delega al Governo in materia di federalismo fiscale" è stato approvato in via definitiva dal Consiglio dei Ministri a seguito del parere positivo espresso dalla Conferenza unificata.

### 15 GENNAIO 2009

Viene concluso l'esame del disegno di legge di delega da parte delle Commissioni riunite Affari Costituzionali, Bilancio e Finanze del Senato.

### 22 GENNAIO 2009

Il Senato ha approvato il testo del disegno di legge licenziato dalle Commissioni

riunite Affari Costituzionali, Bilancio e Finanze, modificato rispetto al ddl originale e ulteriormente emendato nel corso dell'esame in Assemblea.

### 23 GENNAIO 2009

Il testo, trasmesso alla Camera dei deputati è stato assegnato alle Commissioni riunite Bilancio e Finanze il 26 gennaio 2009.

### 24 MARZO 2009

Stando all'ultima conferenza dei capigruppo, entro la sera ci sarà il voto finale dell'Aula della Camera al ddl sul Federalismo fiscale. Poi l'ultimo passaggio al Senato.

### ENTRO 2 ANNI

Entro 24 mesi dal sì al ddl dovranno essere emanati tutti decreti attuativi. Il governo avrà poi tempo altri due anni per i dl correttivi.

**IL FEDERALISMO  
SARÀ PIENAMENTE  
A REGIME AL MASSIMO  
ENTRO LA FINE DEL 2015**